

Per un anno di servizio educativo e gratuito

Lo Stato italiano ha fatto un primo passo, riconoscendo la legittimità dell'obiezione di coscienza: un passo corto, appesantito e incerto, che non ha soddisfatto nessuno. Ha riconosciuto gli obiettori del servizio militare «punendo», facendo loro pagare molto cara l'uscita dai ranghi costituiti. Non è nostra intenzione entrare in merito a questa legislazione specifica. Vorremmo piuttosto fare alcune considerazioni sul servizio «alternativo».

Tutta la vita dovrebbe essere un servizio agli altri, e tutta l'educazione — familiare, scolastica, civile — dovrebbe insegnare a servire gli altri. Sui diciott'anni, avere per tutti un anno di servizio pratico gratuito non sarebbe enormemente educativo? Per tutti: anche per le ragazze, anche per gli handicappati, senza alcuna esenzione, neppure clericale, perché la vita di tutti deve essere un servizio: in modo diverso, ma sempre servizio. E del tutto gratuito. Oggi tutto si paga, e così ci si sente «a posto con tutti»; ma si perde il senso della gratuità e del dono. Un anno di servizio per tutti e gratuito, anche per i «sottufficiali» e gli «ufficiali»: chi più ha ricevuto, più deve dare.

Forse anche il servizio militare era sentito come «servizio», in passato: oggi non più. Ci sono poi forti obiezioni a quel bagno gelido di militarismo che viene imposto ai giovani. Il servizio civile alternativo non dovrebbe essere ostacolato dallo Stato, ma proposto ed incoraggiato. Certo, anche regolamentato e seguito attentamente, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Come c'è tutto un apparato gerarchico che segue attentamente i giovani nel servizio militare, così si dovrebbe instaurare un apparato per il servizio civile, con regolamenti precisi e severi: il servizio è una cosa dura, non uno scherzo; esige sacrificio e, quando venisse a mancare la voglia, ci vuole l'aiuto del richiamo o della punizione: lo spontaneismo è il modo adolescenziale di concepire la libertà.

Ognuno dovrebbe scegliere il tipo di servizio che intende offrire alla comunità civile: in base alle sue attitudini e alle necessità dell'ambiente. Ci sono milioni di persone anziane in Italia che aspettano assistenza, aiuto, compagnia, possibilmente in casa loro e non al Ricovero; sono migliaia i bambini abbandonati e sbalottati da un Istituto all'altro; sono migliaia i ragazzi in attesa di una presenza comprensiva ed amica. Ci sono in Italia tesori artistici, culturali ed ecologici che stanno deperendo e scomparendo nell'incuria. Ci sono nel mondo milioni di persone che hanno bisogno di pane e di acqua, di imparare a leggere e a lavorare. Si tratterebbe solo di scegliere il tipo di servizio.

Questa impostazione — si dice — diminuirebbe ulteriormente i posti di lavoro. Noi non crediamo proprio: perché allora questi servizi non vengono fatti ora? Si dice anche che questa proposta significherebbe la fine del servizio militare. Alcuni dicono: «Magari!»; altri pensano che, finché si riterrà necessario un esercito per difendere la pace, ci saranno anche coloro che si offriranno per questo discusso servizio.

Un anno di servizio gratuito alla comunità, da parte di tutti, a noi sembrerebbe utile ed educativo: utile, per venire incontro alle tante necessità che stanno sotto gli occhi di tutti; e soprattutto educativo. Rischiamo di perdere la dimensione umana più qualificante: quella del dono di sé. Lo Stato non deve solo difendere i cittadini dalla sopraffazione, deve anche proporre strumenti educativi. Per molti giovani, quell'anno di servizio gratuito offerto alla comunità, sarebbe la prima esperienza di dono. Dicono che l'appetito vien mangiando: invece dell'attuale «anno perso e maledetto», potrebbe diventare un «anno guadagnato e benedetto».

